

*Le persone con disturbi psichici subiscono un doppio danno: gli effetti della malattia e le conseguenze dei pregiudizi che ne derivano, compresa l'assistenza sanitaria. Lo stigma infatti pregiudica l'accesso alle cure anche di patologie non collegate alla malattia mentale, incidendo sull'aspettativa di vita, inferiore a quella del resto della popolazione. Lo sottolinea l'indagine condotta dalla Commissione istituita da The Lancet ed è quanto emerge da uno studio pubblicato su Psychiatry Research, condotto dalla Clinica Universitaria di Bologna, in collaborazione con la Regione Emilia Romagna. I risultati mostrano un eccesso di mortalità per tumore e infarto, rispetto alla popolazione generale, tra i pazienti presi in carico dai Servizi di Salute Mentale dell'Emilia Romagna, tra il 2001 e il 2018. Sui 137.351 pazienti psichiatrici seguiti, 11.236 sono deceduti durante il periodo di osservazione. Dall'analisi è emerso un eccesso di 5.594 decessi, che equivalgono a un tasso di mortalità 2,6 volte maggiore rispetto a quello della popolazione generale.*



Roma, 10 ottobre 2022 - “Peggio della malattia stessa”. È così che descrivono stigma e discriminazione, di cui sono troppo spesso vittime, con conseguenze sulla qualità e sulla durata della vita, le persone con un disturbo di salute mentale provenienti da 40 Paesi del mondo, in un'indagine condotta da una Commissione della rivista *The Lancet*, appena pubblicata in un editoriale.

Lo stigma legato ai disturbi mentali ha molte forme che portano a una miriade di conseguenze, spesso sottovalutate. Gli effetti, infatti, si riflettono sulle opportunità di lavoro e di reddito, sull'inclusione sociale e addirittura sulle cure non solo della malattia stessa ma anche delle altre patologie non collegate a quella mentale, incidendo sull'aspettativa di vita che, tra i pazienti con disturbi psichici, è inferiore al resto della popolazione.

Si tratta di una piaga mondiale, molto evidente anche in Italia, dove secondo uno studio la mortalità per

tumore e infarto è 2,6 volte più alta tra i pazienti con problemi di salute mentale. Un dato, quest'ultimo, reso noto di recente da una ricerca sulla mortalità dei pazienti psichiatrici, condotta in collaborazione con la Regione Emilia Romagna, e pubblicata sulla rivista *Psychiatry Research*.

Lo studio ha esaminato 137.351 pazienti presi in carico dai Servizi di Salute Mentale della regione Emilia Romagna tra il 2001 e il 2018. I dati sulla mortalità sono stati confrontati con quelli di un campione di popolazione generale, con caratteristiche simili di età, sesso e condizione sociale.



*Prof. Massimo di Giannantonio*

“Nel periodo osservato, sono stati registrati 11.236 decessi per comuni patologie cardiovascolari e oncologiche - commentano Massimo di Giannantonio ed Enrico Zanalda, co-presidenti Società Italiana di Psichiatria (SIP) - Il numero di decessi dei pazienti psichiatrici è risultato due volte più alto rispetto a quello della popolazione generale, registrando ben 5.594 morti in eccesso. Questo significa - precisano gli esperti - che avere un disturbo psichiatrico comporta un rischio di morte superiore a più del doppio di quello atteso nella popolazione generale. Ma il dato più allarmante riguarda la depressione, in quanto quasi la metà delle morti in eccesso (46,2%) impatta questa patologia”.

“I dati emersi - sottolineano gli esperti - indicano che lo stigma pesa anche sui ritardi negli accessi alle cure e sulle difficoltà di adesione a programmi di prevenzione e screening. Gli stessi operatori sanitari, infatti, non sempre sanno diagnosticare e curare al meglio le persone con problemi di salute mentale. È dunque fondamentale per ridurre la mortalità, eliminare lo stigma con azioni radicali e urgenti, a livello globale a partire da corsi di formazione obbligatori per tutto il personale sanitario e socio assistenziale, sui diritti e i bisogni delle persone con disturbi psichici”, avvisano di Giannantonio e Zanalda, unendosi all'appello lanciato da *The Lancet*.



*Prof. Enrico Zanalda*

L'analisi della Commissione denuncia anche le dimensioni dell'emergenza sulla salute mentale “Stime recenti suggeriscono che una persona su otto, quasi un miliardo di persone a livello globale, vive con un disturbo di salute mentale. Nei giovani dai 10 ai 19 anni d'età a soffrirne è invece una persona su 7”.

La pandemia ha contribuito a far luce sull'emergenza salute mentale a livello globale. “Solo nel primo anno dell'emergenza Covid-19 - continuano gli autori dell'indagine - si è verificato un aumento del 25% della prevalenza di depressione e ansia. Tuttavia, nonostante l'elevata incidenza dei disturbi di salute mentale in tutto il mondo, sono diffusi anche lo stigma e la discriminazione legati a essi, che, nei Paesi a più basso reddito, portano all'esclusione delle vittime dalla società e alla negazione dei diritti umani fondamentali, come il diritto al voto, di sposarsi o di ricevere un'eredità”.

La Commissione ha esaminato le evidenze riguardanti eventuali interventi efficaci per ridurre lo stigma e chiede un'azione immediata da parte di governi, organizzazioni internazionali, datori di lavoro, operatori sanitari e organizzazioni dei media, insieme a contributi attivi da parte di persone con esperienza di malattie mentali, per lavorare insieme al fine di eliminare lo stigma e la discriminazione sulla salute mentale.

Occorre fare di più anche sul fronte degli investimenti nei servizi di salute mentale. La Commissione di *The Lancet* ha rilevato che nel mondo, in media, la spesa per la salute mentale è di solo il 2 per cento della spesa sanitaria totale; e le condizioni di salute mentale sono spesso escluse del tutto dai regimi di assicurazione sanitaria, a differenza della maggior parte delle condizioni di salute fisica. “In Italia si investe nei servizi di salute mentale il 2,9% del Fondo Sanitario Nazionale. Troppo poco - sottolineano di Giannantonio e Zanalda - per rispondere adeguatamente ai bisogni di oltre 4 milioni di italiani con un disturbo della salute mentale, un numero costantemente in crescita”.

La SIP si unisce così all'appello della Commissione *The Lancet* e, oltre a condividerne le finalità, ne approva anche gli strumenti raccomandati, frutto di un'attenta analisi delle evidenze oggi disponibili. Tra questi, oltre i corsi di formazione per il personale sanitario, anche la promozione di programmi di ritorno al lavoro per le persone con problemi di salute mentale, come stabilito nelle linee guida OMS, e di programmi scolastici per migliorare la comprensione delle condizioni di salute mentale.

“Per contrastare lo stigma e la discriminazione in modo efficace - evidenziano i co-presidenti SIP - bisogna coinvolgere attivamente le persone che hanno esperienza con queste problematiche. Ed è necessario che tutti i governi, le organizzazioni internazionali, le scuole, i datori di lavoro, l'assistenza sanitaria, la società civile e i media agiscano in maniera coordinata. Solo insieme possiamo porre fine allo stigma e alla discriminazione dei pazienti con disturbi psichiatrici, un obiettivo che abbiamo l'obbligo di raggiungere”.